

E' colpa della globalizzazione



di Alfredo Somoza

In Occidente si stanno avvicinando al potere forze politiche che hanno come punto di forza un obiettivo impensabile fino a poco tempo fa: **smontare la globalizzazione**. Ma che cos'è oggi la globalizzazione, e soprattutto come viene percepita? Per il grande capitale è stata una manna che ha spalancato mercati prima ermeticamente chiusi, che ha permesso di trovare manodopera a basso costo altrove e soprattutto di pagare meno tasse, talvolta addirittura nulla, grazie alla cosiddetta "ottimizzazione fiscale". Gli imprenditori di dimensioni nazionali non hanno invece lo stesso vissuto: la concorrenza delle multinazionali ha ridotto le loro possibilità di sopravvivenza, e oggi i grandi marchi stanno occupando ogni nicchia produttiva e commerciale disponibile. Per le persone, per i privati cittadini, la situazione è ancora più complessa.

C'è chi ha migliorato le sue condizioni di vita, c'è chi invece è stato scartato, espulso dal lavoro. Questa è stata la conseguenza delle **delocalizzazioni produttive**, che hanno caratterizzato soprattutto la prima fase della globalizzazione. Milioni di nuovi posti di lavoro creati in Oriente, milioni di posti di lavoro in meno in Occidente. Nel frattempo l'offerta di lavoro è cambiata: l'alternativa all'impiego "di una volta" consiste spessissimo in **occupazioni precarie, senza prospettive di carriera,**

con pochi diritti. È la situazione in cui si trovano, per esempio, centinaia di migliaia di distributori a domicilio delle merci ordinate via web. Così in Occidente è cresciuta la delusione per le promesse mancate, insieme alla paura di perdere anche ciò che resta dei diritti e del lavoro del passato.

Il programma dei cosiddetti **populismi** è molto semplice: dare risposte radicali ai problemi della globalizzazione, senza fare mediazioni e utilizzando un linguaggio diretto. Il nocciolo della proposta è l'idea che si possa tornare al passato, che si possa ricreare un mondo che a molti, ora, sembra idilliaco. Si pensa ad esempio che se una donna europea ricevesse sussidi dallo Stato farebbe molti figli, che dazi e barriere doganali possano rilanciare la produzione nazionale, che la forza militare sia una carta vincente. Il bersaglio preferito dei populismi sono i cittadini privi del diritto al voto, cioè gli immigrati, senza i quali in realtà molte società sarebbero boccheggianti.

Dai messicani negli Stati Uniti agli africani e mediorientali di religione musulmana in Europa, gli immigrati diventano la dimostrazione di un complotto: "sostituzione etnica" la chiamano, un grande disegno per cancellare i popoli bianchi d'Europa. Versione aggiornata dei *Protocolli dei Savi di Sion*, il pamphlet scritto dalla polizia zarista per giustificare i pogrom contro gli ebrei che portò dritto all'Olocausto.

I politici arrivati al potere su queste idee si stanno moltiplicando velocemente, **da Trump negli Stati Uniti a Orbán in Ungheria, dall'Italia "gialloverde" all'Austria.** E molti arriveranno ancora. Oggi i difensori della globalizzazione sono i Paesi che ne hanno tratto quasi solo vantaggi, dalla Cina al Vietnam, mentre le forze che l'hanno sostenuta in Occidente sono in stato confusionale.

Il non avere mai voluto vedere le distorsioni che la globalizzazione produceva, il non avere mai voluto introdurre correttivi e riforme oggi si paga. L'azione di questi governi per ora si concentra sulla distruzione del sistema multilaterale di relazioni economiche, ma presto si arriverà all'approdo naturale di ogni nazionalismo: **il ritorno a scenari bellici.** Questo perché, se non sei interessato a vendere i tuoi prodotti attraverso gli accordi, i mercati li apri con le cannoniere, come usava fare l'Impero britannico. Il XXI secolo, che doveva essere quello del consolidamento di una società globale, rischia dunque di essere quello del ritorno agli Stati-nazione. La democrazia è in ritirata ovunque, gli organismi internazionali sono stati messi a tacere.

Come ridare fiducia a chi ritiene di aver soltanto perso, con la globalizzazione? È questa la domanda alla quale la politica dovrà dare urgentemente risposta. Le proposte dovranno essere concrete, dirette e

radicali, ma finalizzate a riformare, non a smontare l'esistente. Perché oltre la globalizzazione non c'è la possibilità di tornare a stare meglio, c'è solo quella di tornare all'era dei conflitti.